



Fare spazio al bambino: autostima, segnali di disagio,
il ruolo del padre, le separazioni
a cura di Emanuela Quagliata

Presentazione

Il secondo volume di questa collana nasce con l'intento di aiutare i genitori ad avere una maggiore conoscenza del proprio bambino e di se stessi, ponendosi sempre nuove domande. Ogni figlio è unico, così come lo è la famiglia in cui cresce: questo volume vuole offrire un nuovo punto di vista sullo sviluppo della mente e della personalità del bambino, della sua vita di relazione e dei suoi sentimenti. Il capitolo iniziale mette in luce il complesso processo attraverso il quale si apprende il 'mestiere di genitori', non solo concretamente, ma da un punto di vista emotivo. L'autrice si sofferma sulle vicissitudini interne ed esterne che accompagnano questo passaggio cruciale, offrendo spunti di riflessione sulla distinzione tra essere coniugi ed essere genitori, sulle dinamiche relazionali di coppia, sulle diverse e complementari funzioni svolte dalla madre e dal padre.

Tutti i genitori desiderano che i figli sviluppino una buona autostima, ma non si tratta di un compito facile. Nel secondo capitolo cercheremo di capire in che modo il rapporto tra genitori e figli può incidere sulla crescita della fiducia in se stessi nei bambini. Attraverso delle osservazioni, vedremo che lo sviluppo dell'autostima risente non solo del rapporto con i genitori, ma anche di quello con i fratelli. Spesso i genitori incontrano anche difficoltà nel dare regole e limiti al bambino. Uno dei capitoli si rivolge ai genitori di 'piccoli despoti', bambini prepotenti, aggressivi e tirannici, per aiutarli a capire il significato del comportamento del figlio senza reagire alla violenza con altrettanta violenza, distinguendo gli aspetti dell'aggressività infantile funzionali allo sviluppo da quelli che vanno ostacolati con fermezza. In tutta la collana viene dato ampio spazio al ruolo del padre, ma in particolare nel quarto capitolo di questo volume: dopo un'introduzione storico-culturale sul ruolo del padre nello sviluppo dei figli, l'autore analizza il rapporto tra padre e figlio, prima neonato e poi adolescente. Il volume si conclude con una riflessione su quanto sia difficile per i figli transitare attraverso l'esperienza della separazione dei genitori, che può giungere sia come evento dirompente e inatteso sia come culmine di un periodo di instabilità e tensioni.

Un
cento
e
un
bambino



1) Il mestiere di genitore

di Anna Nicolò e Francesca Enuncio

Attraverso questo lavoro abbiamo cercato di mettere in luce come l'essere genitori rappresenti un cambiamento di enorme rilevanza nell'esperienza e nel nucleo stesso dell'identità di una persona: questo processo se, da un lato, può essere considerato un'evoluzione quasi naturale nella vita di un individuo e di una coppia, dall'altro, sottintende una serie di mutamenti profondi di grande complessità. La nascita concreta di un bambino implica l'assunzione del ruolo genitoriale da parte dell'adulto, che è 'automatico' solo dal punto di vista del riconoscimento sociale e legale, ma diventare genitori da un punto di vista psichico è ben altra cosa. L'aspettativa di una trasformazione immediata dall'essere coppia a divenire genitori espone inevitabilmente a una delusione e molto spesso a fraintendimenti che potrebbero condurre nel tempo all'emergenza di significative patologie, di cui spesso è proprio il bambino il portatore.

Il nostro obiettivo è quello di fornire ai genitori che leggeranno questo lavoro degli spunti di riflessione, ma anche degli strumenti attraverso i quali riuscire a stabilire una relazione armonica ed equilibrata con i propri figli, all'interno di un circuito in cui i confini tra i ruoli, tra i generi e le generazioni siano ben delineati ma sia anche possibile mantenere lo scambio, il confronto e il reciproco rispetto. Vengono descritti alcuni punti di riferimento possono essere utili a questo scopo e aiutare i genitori in questo delicato processo.

Cercherò di delineare una famiglia caratterizzata da una definizione gerarchica di ruoli e di funzioni, che è lo specchio esterno di una gerarchia e di un ordine interni. Il panorama a cui possiamo assistere è perciò molto diverso da quelli di famiglie patologiche ove regna la confusione tra sé e l'altro, nei ruoli, nelle funzioni della coppia e negli spazi generazionali.



2) Il ruolo della famiglia nello sviluppo dell'autostima

di Jeanne Magagna e Hope Cooper

In questo capitolo vedremo che lo sviluppo dell'autostima risente non solo del rapporto con i genitori, ma anche di quello con i fratelli. Oltre a introdurre alcuni contributi teorici su questo tema, presenteremo le osservazioni di due famiglie con un primogenito di 18 mesi e una sorellina appena nata, mettendo in evidenza come il rapporto con i genitori influisca sull'autostima della bambina piccola tanto quanto il rapporto con il fratello maggiore.

Ogni madre ha un diverso atteggiamento riguardo alla condivisione del proprio spazio materno con i figli. Questo atteggiamento dipende da vari fattori, in particolare dai rapporti che la donna ha vissuto in passato con la propria famiglia d'origine e dal rapporto che ha attualmente con il marito. Ad esempio, se una donna è riuscita a sopportare il conflitto che ha vissuto quando si è trovata a condividere con i propri fratelli lo spazio materno, potrà affrontare con maggiore facilità il passaggio da uno a due figli. Se, al contrario, ha vissuto con eccessiva ostilità la condivisione della propria madre con il padre o i fratelli, sopporterà con maggiori difficoltà le pressioni che normalmente caratterizzano il terzetto composto da madre e due bambini. Un altro fattore che può influire sulla capacità di condividere generosamente il proprio spazio è il tipo di madre che è stata la nonna materna e quanto la figlia l'abbia apprezzata.

Dunque i rapporti familiari interiorizzati con il marito, i genitori e i fratelli, accanto a quelli attuali con tutti i componenti della famiglia, esercitano una continua influenza sull'autostima di una madre e sulle modalità in cui condivide con i figli il proprio amore, la propria comprensione e il proprio tempo.

Un
cento e
un
bambino



3) Genitori di piccoli despoti

di Ornella Caccia

A una mamma che chiedeva al pediatra se fosse meglio allattare il suo bambino a richiesta o a orario, il pediatra saggiamente rispose: “Se lo allatta a orario rischia di farne un represso, se lo allatta a richiesta un despota”. Il pediatra voleva dire che non ci sono regole fisse nell’allevamento di un bambino, qualsiasi regola fissa è per sua stessa natura rigida. Ogni bambino deve essere soddisfatto, ma nello stesso tempo regolato nei suoi bisogni perché i bambini non nascono già regolati. Una buona regolazione è intrinsecamente connessa con la possibilità di sperimentare soddisfazione perché implica la possibilità di accontentarsi, di accettare dei limiti. Questa piccola premessa è indispensabile per capire il senso di questo lavoro; vi è molto di buono nell’onnipotenza dei bambini: è comprensibile che essi vogliano mangiare quando hanno fame, fare cacca e pipì quando sentono lo stimolo, dormire con i loro genitori e non da soli, far valere la loro nascente volontà contro ogni imposizione. Ma comprensibile non vuol dire giusto né utile per la crescita. Spesso i genitori in fondo ammirano bambini così determinati: perché devono opporsi? Perché devono essere proprio loro i primi nemici dei loro figli? Forse il bambino, se assecondato, saprà lottare meglio di loro contro le avversità dell’esistenza. Dobbiamo partire dall’idea che il bambino ha un profondo bisogno di trovare una guida e di affidarsi ai propri genitori: due genitori affidabili, capaci di rispondere ai suoi bisogni, ma anche di contrastare la sua tirannia sono la base di un buono sviluppo mentale ed emotivo.

Un
cento
e
un
bambino



4) Nuovi padri di Mario Priori

I nuovi padri a cui faccio riferimento rompono la tradizione di un padre normativo che interviene successivamente, quando il bambino è più grande, per immetterlo nel mondo. Stiamo parlando, invece, di un nuovo padre che entra in scena da subito, che offre al bambino ed a sua madre l'esperienza rassicurante di una compresenza. Questi sono i nuovi padri che le nuove madri vorrebbero accanto. A questa auspicata trasformazione della figura paterna, un padre materno che compartecipa fin dai primi momenti alle cure per il neonato, corrisponde una figura materna già trasformata da una emancipazione femminile che ha comportato un maggiore investimento della donna in campo lavorativo, in un altrove, diverso dal ruolo di madre. La madre, da totalmente disponibile, si è trasformata in una madre richiedente nei confronti dei figli, sul piano delle prestazioni e su quello dell'autonomia. Il cambiamento del ruolo del padre, spesso in una posizione di fratello maggiore e compagno, genera figli che in adolescenza appaiono meno conformati in relazione ad un principio di autorità, sicuramente poco inclini sia ad accettare le norme costituite, sia le opinioni e l'operato stesso dei genitori.

Quella del padre materno è una metamorfosi importante ma che rischia spesso di rappresentarsi piuttosto nella caricatura reattiva del padre "mammo". Questo nuovo padre rischia più che altro di essere un padre confuso, schiacciato dai fantasmi di un lascito trans-generazionale che lo vorrebbe erede del potere assoluto del pater familias. Il rischio è quello di creare un nuovo padre capace di districarsi fra pannolini e bagnetti, ma incapace a realizzare per il figlio una nozione di limite contenitivo. Il "no" rischia di diventare la parola proibita che reca i fantasmi dell'autoritarismo, ma non si trova ancora una parola o un tono diverso con cui pronunciare un "no" che possa non essere la sentenza cieca dell'esercizio di un potere tirannico, quanto piuttosto l'espressione di una assunzione di responsabilità consapevole, che orienta e rassicura un figlio.



5) Quando i genitori si separano

di Simona Nissim

Intendo descrivere qui la mia esperienza con quelle madri che, per un periodo più o meno lungo e duraturo della loro vita, costituiscono per i figli una famiglia con un solo genitore: madri single o madri sole per perdita del coniuge, per separazione e divorzio, o ancora per l'abbandono da parte del padre del bambino, in fuga da una paternità non voluta, non riconosciuta, non avvicinabile né con responsabile emozione né con senso del dovere. Ho incontrato madri che hanno saputo trasformare l'amarezza e lo sconforto di un abbandono durante la gravidanza o subito dopo la nascita del figlio in una lenta maturazione di elementi di autostima e orgoglio, trovando coraggio e sostegno nel proprio ambiente d'origine e/o nelle nuove amicizie con madri e famiglie con bambini in crescita. Ho altresì incontrato madri che, di fronte all'abbandono e al peso di crescere un figlio da sole, hanno rinforzato aspetti di personalità dove elementi maschili e femminili, non armoniosamente integrati, si ponevano al servizio della sfida e della mancanza di speranza.

E' necessaria una grande cautela nel proporre l'affidamento condiviso quando la coppia dei genitori mostra una conflittualità molto elevata, e soprattutto quando ambedue o uno dei due, magari alternativamente, non sono ancora in grado di usare questo strumento nell'interesse del bambino, bensì come forma di risentito e costante controllo del comportamento dell'altro genitore.

Offrire alla coppia genitoriale uno spazio d'ascolto può favorire il crearsi di un'atmosfera particolare, dove l'ascolto e l'osservazione diventino modalità di comunicazione privilegiata, per recuperare da parte dei coniugi separati e in contrasto tra di loro quella valenza genitoriale che il concepimento di un figlio per lo più attiva e che, per il figlio di genitori separati, assume un'importanza vitale, per costruire o conservare dentro di sé un'immagine interna di genitori in relazione tra di loro per il suo bene.